



Banca Popolare di Vicenza

**Indagine conoscitiva
sul Sistema bancario
italiano nella
prospettiva della
vigilanza europea**

*Audizione della Banca
Popolare di Vicenza alla
Commissione Finanze e
Tesoro del Senato*

20 gennaio 2015



INDICE

1 INTRODUZIONE	3
2 IL NUOVO QUADRO REGOLAMENTARE PER LE BANCHE: LA VIGILANZA UNICA EUROPEA.....	3
2.1 LE BANCHE ITALIANE NEL <i>COMPREHENSIVE ASSESSMENT</i> BCE	4
2.2 GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLE BANCHE ITALIANE	8
2.3 I RISULTATI DEL GRUPPO BPVI PER L'ECONOMIA DEI NOSTRI TERRITORI.....	8
2.4 CONSIDERAZIONI FINALI E PROSPETTIVE	10
3 IL PROGETTO DI SEPARAZIONE TRA LE BANCHE COMMERCIALI E LE BANCHE DI INVESTIMENTO	11
3.1 LO STATO DELL'ARTE IN EUROPA.....	12
3.2 LE CRITICHE ALLA SEPARAZIONE	12
3.3 IL PUNTO DI VISTA DELLA BANCA POPOLARE DI VICENZA SULLA QUESTIONE DELLA SEPARAZIONE	13
4. I FINANZIAMENTI BCE E IL SOSTEGNO ALL'ECONOMIA REALE	14
4.1 LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE DALLE BANCHE ITALIANE NEL SOSTEGNO DELL'ECONOMIA	14
4.2 LE POSSIBILI INIZIATIVE PER FAVORIRE LA RIPRESA DEL CREDITO	16



1 Introduzione

Vi ringraziamo a nome di tutta la Banca Popolare di Vicenza per il Vostro cortese invito e siamo particolarmente onorati di poter condividere con Voi alcune riflessioni su questioni rilevanti per il Sistema bancario italiano, soprattutto in un momento, come quello attuale, particolarmente complesso sia per gli istituti di credito nazionali sia per tutte le realtà economiche del nostro Paese.

Le questioni che in questa importante occasione siamo stati chiamati a discutere con Voi sono relative:

1. agli effetti del passaggio alla Vigilanza Unica Europea per le principali banche italiane e a quello che ancora riteniamo sia necessario fare sul piano della regolamentazione comunitaria;
2. all'ipotesi di separazione tra le banche commerciali e le banche d'investimento;
3. alla tematica dell'utilizzo dei finanziamenti della BCE assegnati alle banche italiane a sostegno della ripresa dell'economia reale.

2 Il nuovo quadro regolamentare per le banche: la Vigilanza Unica Europea

Il passaggio alla Vigilanza Unica Bancaria della BCE, il cosiddetto SSM - *Single Supervisory Mechanism*, avvenuto il 4 novembre 2014 e che ha riguardato le 120 principali banche europee, sarà ricordato come un cambiamento di portata storica, non solo perché rappresenta l'avvio del primo pilastro dell'Unione Bancaria, ma soprattutto perché costituisce un ulteriore importante passo nel percorso di completamento dell'Unione Europea.

Da oggi poter contare su una maggiore uniformità di regole, risultato di un lavoro finalizzato a trarre il meglio dalle legislazioni dei singoli Paesi e dall'esperienza della crisi nella prospettiva dell'integrazione, rappresenta indubbiamente una maggior forma di tutela e garanzia per la clientela delle banche di tutti i Paesi dell'Unione Europea, nonché un decisivo passo avanti nella creazione di un contesto competitivo più omogeneo, di cui beneficerebbero non solo le banche, che potranno finalmente disporre di pari



doveri ed opportunità, ma anche e soprattutto l'intero sistema economico europeo.

Siamo, peraltro, consapevoli che l'avvio della Vigilanza Unica non può determinare una vera e propria Unione Bancaria, ma rischia di determinare degli squilibri competitivi tra i sistemi bancari dei vari Paesi, con effetti negativi per le loro economie, se non viene realizzata una più ampia omogeneizzazione della regolamentazione economica e fiscale a livello continentale.

Molte, infatti, sono le tematiche su cui auspichiamo una rapida convergenza ed una maggiore integrazione ed omogeneità a livello europeo. Ci riferiamo, tra le tante, in particolare:

- ai divari nei regimi di tassazione nazionali,
- ai divari nel campo del diritto fallimentare e societario,
- alle differenze nei livelli e nei tempi della giustizia civile,
- alle differenze in materia di adempimenti delle banche dei diversi Paesi per conto della Pubblica Amministrazione in qualità di sostituto d'imposta e nelle attività segnaletiche effettuate nell'ambito delle attività di antiriciclaggio e lotta all'evasione.

Con riferimento, invece, all'attività di vigilanza europea auspichiamo che la Banca Centrale Europea nelle regole e nell'attività ispettiva crei maggior equilibrio fra il peso attribuito al rischio di credito e gli altri rischi, ed in particolare il rischio di mercato, per evitare una nuova eccessiva esposizione delle banche su strumenti finanziari speculativi potenzialmente ed estremamente dannosi per tutto il sistema economico, come peraltro già avvenuto nel 2008 a livello mondiale, nonché per limitare eccessive penalizzazioni per i sistemi bancari tradizionali, in primis quello italiano, che rappresentano in definitiva la vera catena di trasmissione tra la politica economica e l'economia reale.

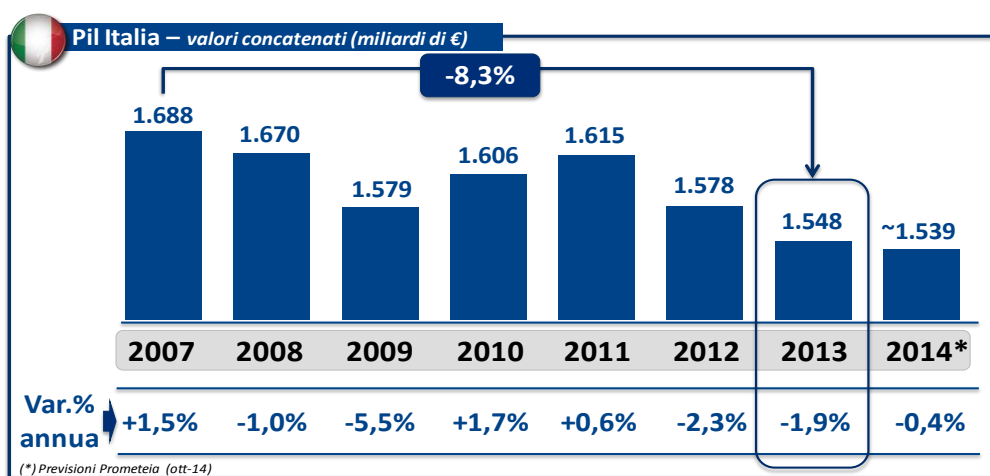
2.1 Le banche italiane nel *Comprehensive Assessment* BCE

Tale approccio penalizzante per le banche tradizionali da parte dell'Organo di Vigilanza europeo si è palesato in modo evidente, come ufficialmente riconosciuto anche da interlocutori autorevoli come la Banca d'Italia, nel recente esercizio di valutazione approfondita effettuato nel corso del 2014 dalla BCE, il cosiddetto *Comprehensive Assessment*, che aveva l'obiettivo di valutare sulla base di criteri comuni l'effettivo stato di salute dei principali istituti di credito europei prima del loro passaggio alla vigilanza unica diretta della BCE.

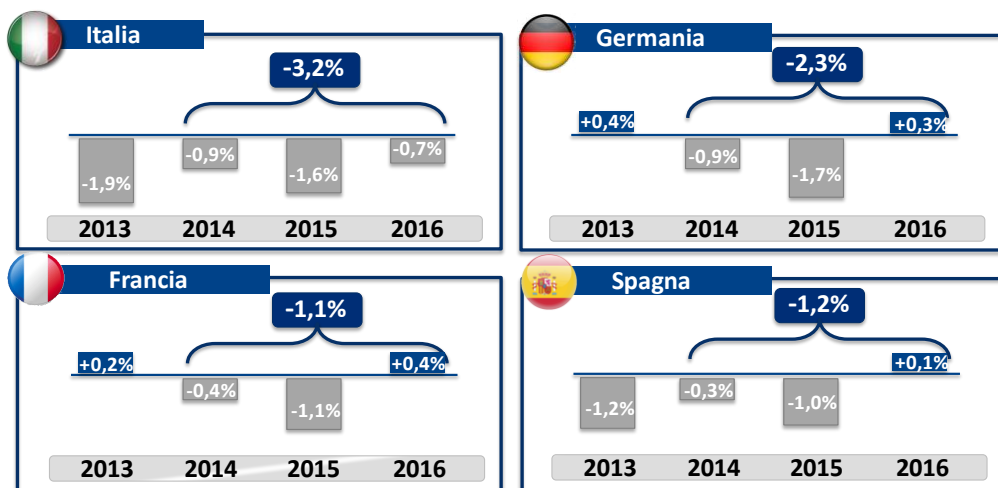


Riteniamo a tal fine utile in questa importante occasione ripercorrere i principali motivi che hanno penalizzato il sistema bancario italiano, il quale ha comunque dimostrato complessivamente una buona tenuta e solidità, come testimoniato dal fatto che solo due banche italiane su 15 hanno evidenziato carenze di capitale da sanare a seguito dell'esercizio di valutazione della BCE.

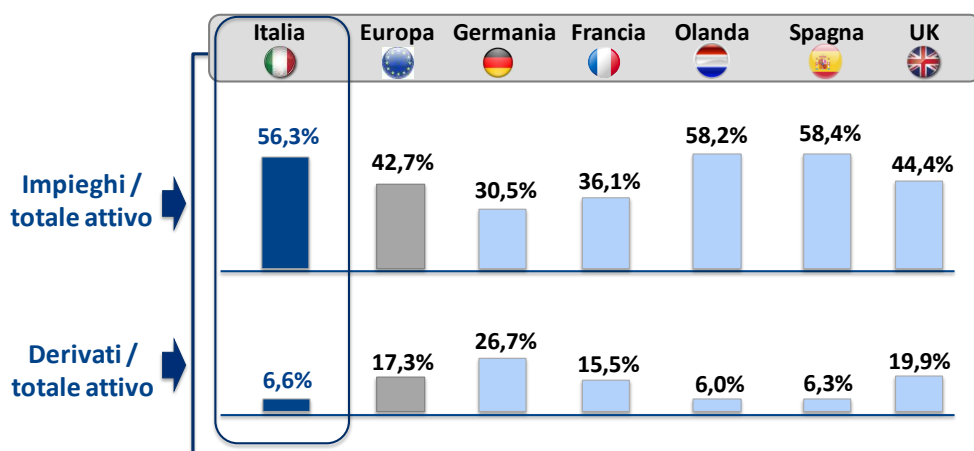
1. Deve innanzitutto essere premesso che l'anno preso come riferimento per la valutazione della qualità degli attivi (AQR) è stato il 2013, un anno particolarmente duro per l'Italia e per le banche italiane, l'ultimo di una lunga serie di anni di stagnazione, a fronte di una crescita seppur modesta registrata dagli altri principali paesi europei.



2. Uno degli aspetti più rilevanti è stato lo scenario macroeconomico e finanziario utilizzato per la prova di Stress Test con scenario "avverso" che era decisamente più sfidante per l'Italia rispetto agli altri principali paesi europei, con una contrazione del Pil di oltre il 3% ipotizzata per il triennio successivo al 2013. Tale ipotesi è stata particolarmente penalizzante per le banche italiane se si considera che il nostro Paese proveniva già da oltre 6 anni di profonda crisi, con un andamento tra i peggiori a livello europeo, delineando in tal modo uno scenario recessivo che, si badi bene, non è stato sperimentato nemmeno durante l'ultima guerra mondiale.



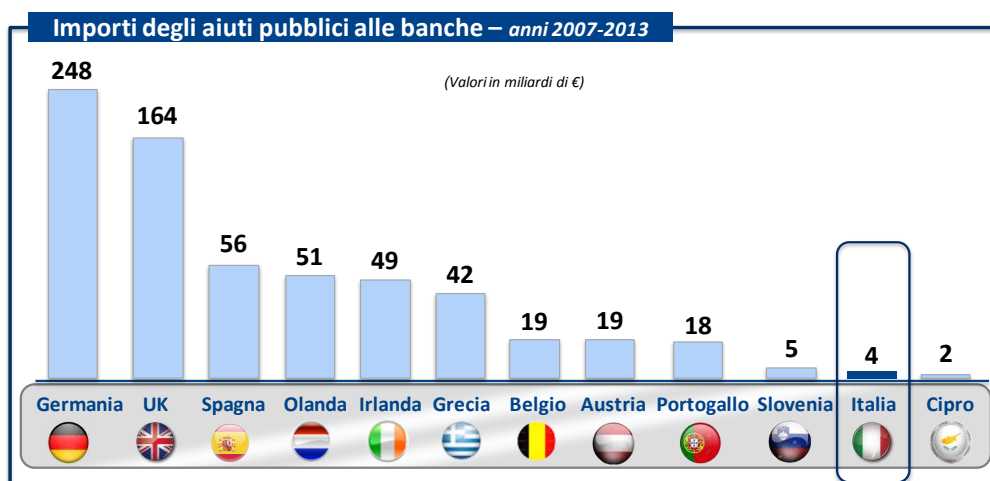
3. Non bisogna poi dimenticare che la valutazione della qualità dell'attivo (AQR) si è concentrata principalmente sul rischio di credito e molto meno sui rischi di mercato. Anche questo aspetto ha penalizzato le banche italiane, "colpevoli" di essere maggiormente esposte sull'economia reale, avendo circa il 60% dell'attivo costituito da impieghi rispetto al 30/40% delle principali banche europee.



4. Sempre con riferimento al rischio di credito, è importante ricordare anche che la riclassifica dei prestiti dalla categoria "in bonis" alla categoria dei deteriorati, effettuata dalla BCE nella sua analisi della qualità degli attivi, è stata svolta in gran parte sulla base di indicatori di bilancio delle imprese affidate, ed in particolare su indicatori di redditività prospettica e di rapporto tra flussi di cassa attesi e livelli di indebitamento. Tale fatto ha determinato una penalizzazione per le banche italiane, soprattutto per quelle esposte con le piccole e medie imprese, in quanto questa tipologia di imprese in Italia spesso non dispongono di piani prospettici ed evidenziano nel confronto europeo

una più bassa redditività ed un maggiore indebitamento, non solo per gli effetti della lunga crisi, ma anche per la consuetudine, tipica nel nostro Paese, di non evidenziare sui documenti contabili le reali potenzialità dell'azienda, al fine di non avere penalizzazioni fiscali.

5. A ciò si aggiunge che il portafoglio crediti delle banche italiane appare generalmente di qualità peggiore delle altre banche europee, in quanto costituito da imprese in difficoltà finanziarie anche a causa del numero elevato di mancati pagamenti nei termini contrattuali stabiliti (il tempo medio di pagamento tra imprese è pari nel 2014 a 94 giorni a fronte di 47 giorni a livello europeo), ed in primis lo Stato stesso che risulta un pessimo pagatore (il tempo medio di pagamento tra la Pubblica Amministrazione italiana e le imprese è pari nel 2014 a 165 giorni a fronte di 58 giorni a livello europeo). Anche per tale motivo le banche italiane sono state penalizzate nella valutazione della qualità degli attivi svolta dalla BCE rispetto ai concorrenti europei.
6. Infine, è importante sottolineare che le banche italiane in questi anni di crisi non hanno beneficiato degli stessi ingenti aiuti di Stato, di cui invece hanno largamente usufruito gli altri paesi europei quali Germania, Spagna, Olanda, Irlanda, Grecia, Belgio, Austria e Portogallo.



L'aver rimarcato questi aspetti a nostro parere è tutt'altro che un esercizio sterile avvenuto "a tempo scaduto". Il nostro timore, invece, è che rappresentino l'espressione di un atteggiamento negativo nei confronti di un certo modo di fare banca che occorre, a nostro parere, contrastare a tutti i livelli, per evitare un'ulteriore penalizzazione non solo delle nostre banche, ma anche un danno per le prospettive di ripresa della nostra economia.



2.2 Gli effetti della crisi sulle banche italiane

Come precedentemente evidenziato, a differenza di molte altre banche europee che hanno potuto contare anche su ingenti aiuti statali, le banche italiane hanno risposto agli effetti della lunga crisi facendo leva solo sulle proprie forze, sulla propria capacità di reazione e soprattutto sulla resistenza dei propri bilanci.

In ogni caso l'impatto sul sistema creditizio italiano è stato molto rilevante. Infatti, i principali gruppi italiani, cioè quelli che oggi sono sottoposti alla vigilanza diretta della BCE, hanno registrato negli ultimi 3 anni:

- una riduzione degli sportelli di circa 4.500 unità (-15%) e dei dipendenti di 53.000 unità (-14%)
- una contrazione degli impieghi a clientela di oltre il 10%
- oltre 50 miliardi di euro di perdite cumulate

Come conseguenza di questa forte contrazione dell'operatività e dei risultati reddituali si è registrato dal 2008 ad oggi un calo di circa il 70% delle quotazioni delle azioni delle banche quotate (da fine 2010 ad oggi il calo è di circa il 20%)

A questa situazione di crisi e di difficoltà le banche italiane hanno saputo reagire con tempismo ed energia riuscendo a portare a termine con successo numerose iniziative di rafforzamento patrimoniale per ben 30 miliardi di euro negli ultimi 4 anni.

2.3 I risultati del Gruppo BPVi per l'economia dei nostri territori

Tra i 13 gruppi bancari italiani promossi dalla BCE c'è anche la Banca Popolare di Vicenza, risultato che conferma che la nostra Banca non solo è sana e solida, ma anche capace di resistere agli effetti negativi di uno scenario particolarmente avverso, continuando a svolgere il proprio ruolo a sostegno delle famiglie e delle imprese dei propri territori di operatività.

Abbiamo superato, infatti:

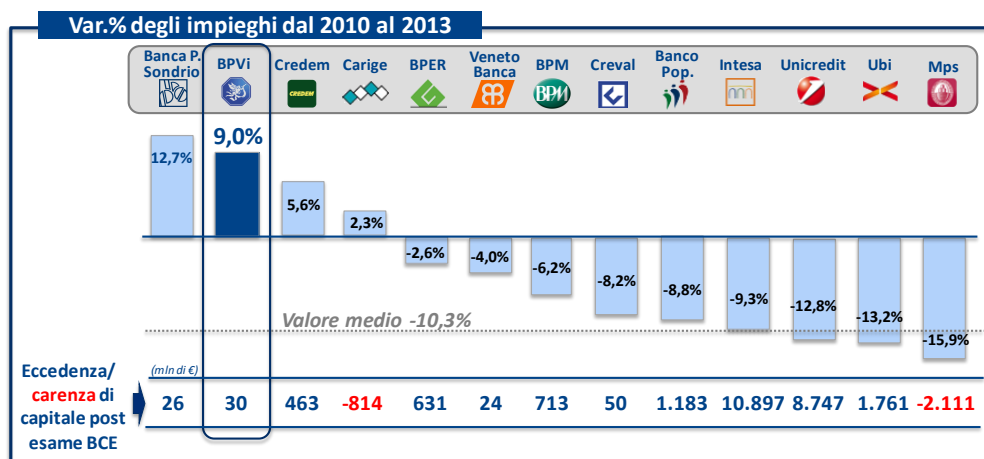
- l'esame della qualità dell'attivo (AQR) con un'eccedenza di capitale di ben 593 milioni di euro,
- lo Stress Test cosiddetto "base", con un'eccedenza di 554 milioni di euro,
- lo Stress Test "avverso", con un'eccedenza di capitale di 30 milioni di euro.



Questo risultato certifica l'adeguato livello di capitalizzazione della nostra Banca, raggiunto grazie alle importanti azioni di rafforzamento patrimoniale concluse con pieno successo tra il 2013 e il 2014, per complessivi 1,3 miliardi di euro, ed alla fiducia ed al supporto della nostra Compagine Sociale, costituita oggi da oltre 116 mila Soci, valore più che raddoppiato dal 2008, quando i Soci erano 57 mila.

Questo positivo risultato acquisisce ancora più valore se si considera che in questi ultimi anni il Gruppo BPVi è tra i gruppi bancari italiani che ha registrato una crescita degli impieghi: +9% dalla fine del 2010 alla fine del 2013, grazie a 11,5 miliardi di euro di nuovi finanziamenti erogati a famiglie ed imprese dalla fine del 2010 ad oggi.







In questo stesso periodo, la banche italiane che hanno ridotto significativamente gli impieghi, garantendo un minor sostegno all'economia, sono state favorite nell'ambito dell'esercizio di *Comprehensive Assessment* della BCE.



Il credito all'economia è invece, a nostro parere, il modo giusto di operare per una vera banca popolare, soprattutto nei momenti di crisi prolungata: siamo, infatti, da sempre convinti che aiutare le imprese significa sostenere l'occupazione ed i consumi interni e conseguentemente contribuire alla ripresa economica dei nostri territori.

Se oggi le regioni del Nord Est, e soprattutto il Veneto, iniziano a vedere prima e meglio delle altre regioni i timidi segnali di un'inversione di tendenza, in termini di Prodotto Interno Lordo, andamento dell'attività produttiva, scambi commerciali con l'estero, dati occupazionali, un po' del merito va anche alla Banca Popolare di Vicenza che ha concentrato la propria attività di impiego proprio nelle aree di originario insediamento: ben il 40% degli 11,5 miliardi di euro di nuove erogazioni effettuate negli ultimi 4 anni sono stati destinati al Veneto (il 18% nella sola provincia di Vicenza).



	Erogazioni (2011-2014)		Principali dati macroeconomici			
	Ammontare (mld €)	Peso%	Pil* Var % annua 2014	Prod. Ind Var % annua 3°T	Export Classifica regionale	Tasso disoc.
 Veneto	4,6	40%	0,2%	1,0%	2°	6,7%
 Lombardia	1,7	15%	0,4%	1,6%	1°	7,7%
 Toscana	1,4	12%	-0,4%	n.d.	5°	9,3%
 Friuli V. Giulia	1,0	8%	0,0%	2,6%	8°	7,2%
 Emilia Romagna	0,7	6%	0,3%	n.d.	3°	7,3%
Altre regioni	2,1	19%	-	-	-	-
 Italia	11,5	100%	-0,4%	-0,7%	+1,4	12,9%

(*) Stima Prometeia

2.4 Considerazioni finali e prospettive

La Vigilanza Unica europea è un passaggio di rilevanza storica di assoluta importanza sia per la tutela della clientela che per garantire un contesto competitivo più omogeneo per le banche, ma che richiede, dopo una difficile fase di avvio, peraltro comprensibile e fisiologica data la complessità della novità regolamentare, una maggiore attenzione sui seguenti aspetti:

- Maggiore omogeneità nei criteri di valutazione utilizzati dall'Organo di Vigilanza europeo, fino ad oggi troppo penalizzanti per le banche commerciali e, invece, meno severi per le banche di investimento. La maggiore omogeneità nella valutazione richiede, tra l'altro, come presupposto necessario l'adozione di un linguaggio contabile uniforme in ambito europeo, imponendo l'adozione degli IAS/IFRS a tutti i settori bancari dei Paesi dell'Area Euro.
- La definizione di regole di vigilanza che siano più coerenti, precise e stabili. Il continuo innalzamento delle soglie di capitale previste per gli istituti di credito, ad esempio, genera forte incertezza sul mercato e in coloro che hanno interesse ad investire nel settore bancario, e non consente alle stesse banche di programmare la propria operatività, con conseguenti impatti sia sulla redditività sia sulla loro capacità di sostenere l'economia reale tramite l'attività di finanziamento.

La Banca Popolare di Vicenza riconosce, quindi, l'importanza del passaggio alla Vigilanza Unica a livello europeo, ma ritiene peraltro che il percorso verso una maggiore integrazione economica e fiscale a livello europeo sia ancora molto lungo. Sono molte, infatti, le regole e le condizioni che devono rapidamente realizzarsi per rendere ancora più omogeneo il contesto competitivo europeo.



Risulta quindi indispensabile ed urgente lavorare con convinzione a tutti i livelli per realizzare una normativa europea più omogenea, ad esempio:

- realizzando un allineamento della politica fiscale tra i diversi paesi europei (nell'Unione Europea ci sono oggi 28 diverse legislazioni tributarie);
- creando un identico contesto giuridico-operativo per tutte le banche dell'Eurozona, anche attraverso un'ipotesi di redazione di un Testo Unico bancario a livello continentale;
- definendo un'unica normativa per la regolamentazione ed il funzionamento dei mercati finanziari, tra loro profondamente integrati, ma attualmente regolati da testi unici nazionali;
- uniformando gli aspetti penali dell'economia, per evitare che identiche operazioni economiche e bancarie in Europa siano valutate come fattispecie di reato o meno a seconda che siano realizzate in uno o in un altro dei Paesi dell'Unione europea;
- uniformando i tempi della giustizia civile;
- uniformando la regolamentazione in materia di pagamenti tra privati e Pubblica Amministrazione.

3 Il progetto di separazione tra le banche commerciali e le banche di investimento

Negli ultimi anni, a seguito della crisi finanziaria del 2008, sia negli Usa che in Europa sono state avanzate proposte di modifica strutturale dell'attività bancaria che prevedono, pur con modalità differenti, una separazione dell'attività di intermediazione creditizia tradizionale da quella di *trading* proprietario, attualmente svolte all'interno di molti istituti di credito secondo il modello di banca universale.

Tali misure hanno l'obiettivo di impedire o contenere le ripercussioni che le perdite derivanti dall'attività di *trading* possono avere sull'attività di banca commerciale, compromettendone la solidità e mettendo a rischio i depositi della clientela.

Alla base di queste proposte c'è la convinzione che una separazione tra le attività di banca commerciale e quelle di *trading* mitigherebbe il reciproco contagio tra mercato dei capitali e sistema bancario e indebolirebbe il legame tra rischio bancario e rischio sovrano, riducendo la necessità di salvataggio pubblico degli istituti in crisi.



3.1 Lo stato dell'arte in Europa

In ambito europeo una delle proposte più recenti ed importanti è quella fatta nel cosiddetto Rapporto Liikanen (dal nome del governatore della Banca Centrale finlandese che aveva presieduto il gruppo di esperti che aveva redatto questo rapporto), pubblicato il 2 ottobre del 2012 e commissionato dalla Commissione Europea con l'obiettivo di studiare gli interventi strutturali da attuare nel settore bancario europeo per prevenire eventuali future crisi del settore finanziario e le conseguenti ricadute sulle finanze pubbliche, i risparmi dei contribuenti e il finanziamento dell'economia reale. Il rapporto propone in sintesi di separare funzionalmente in una entità legale creata ad hoc le attività di *trading*, oltre che le attività (prestiti, impegni, esposizioni creditizie non garantite) con *hedge fund*, società veicolo e di *private equity*. L'obbligo di separare funzionalmente l'attività di *trading* scatterebbe solo al raggiungimento di determinate soglie dimensionali.

Successivamente e sulla base del Rapporto Liikanen, nell'ambito della Commissione Europea sono state fatte ulteriori proposte, per impedire alle banche più grandi e più complesse di dedicarsi alla rischiosa attività di negoziazione in conto proprio.

L'ultima proposta risale al gennaio 2014 (proposta dell'ex Commissario Michael Barnier) che, partendo dalla constatazione che alcune banche dell'UE continuano ad essere troppo grandi per fallire, troppo grandi per essere salvate e troppo complesse per risolverne le crisi, indica come necessarie ulteriori misure, in particolare la separazione strutturale dei rischi connessi con le attività di negoziazione delle banche dalla funzione di raccolta di depositi da esse assolta. La proposta sulla riforma strutturale delle banche dell'UE si dovrebbe applicare soltanto alle banche dell'UE più grandi e più complesse che svolgono attività di negoziazione significative.

Dalle ultime notizie disponibili sembra che la proposta non avrebbe il supporto necessario da parte dei governi per arrivare ad un accordo.

3.2 Le critiche alla separazione

Da più parti sono state mosse delle critiche a queste proposte legislative, in quanto se attuate potrebbero incidere negativamente sulla profittabilità del settore bancario e sulla capacità di sostenere l'economia reale, in quanto:

- impattano sui costi di finanziamento delle banche, limitando ad esempio la possibilità di fare *funding* con strumenti di finanza innovativa (ad esempio attraverso *covered bond*, cartolarizzazioni, ecc.);
- limitano la capacità di diversificare le fonti di profitto;
- riducono la gamma di prodotti che è possibile offrire alla clientela;



- impongono nuovi costi di *compliance* e maggiori costi per le duplicazioni delle varie strutture.

3.3 Il punto di vista della Banca Popolare di Vicenza sulla questione della separazione

La crisi finanziaria del 2008 ha avuto come conseguenza una radicale rivisitazione dell'impianto normativo relativo alla regolamentazione del settore finanziario europeo, di cui un esempio è la nuova regolamentazione di Basilea 3.

Il Sistema bancario europeo è oggi molto impegnato a recepire, in molti casi con netto anticipo rispetto alle disposizioni normative, le nuove regole e i nuovi limiti di vigilanza, con un notevole impegno in termini di costi di adeguamento e di risorse dedicate.

Attualmente il Sistema bancario internazionale, anche a seguito di una normativa e di un'attività ispettiva molto più penetrante da parte degli Organi di Vigilanza, si è dotato ormai di strumenti gestionali e di *governance* che sono molto avanzati e in grado di gestire e far coesistere attività e rischi differenti fra loro. Ulteriori importanti passi in avanti in tal senso si stanno ottenendo con il citato adeguamento al nuovo impianto della normativa di vigilanza a livello europeo.

Date queste considerazioni la Banca Popolare di Vicenza ritiene quindi che sia opportuna una stabilizzazione ed un consolidamento della normativa attuale, piuttosto che l'introduzione di ulteriore nuova regolamentazione, peraltro con impatti di allineamento e *compliance* estremamente rilevanti.

Riteniamo, infatti, che oggi la priorità anche per il settore finanziario sia rappresentata dal ritorno alla crescita dell'economia europea, ed italiana in particolare, che necessita peraltro in primo luogo di interventi di politica economica di stimolo e della rapida realizzazione delle necessarie riforme strutturali.

Tale priorità per il Sistema bancario contrasta però con il contesto economico ed operativo che non facilita l'operatività delle banche commerciali, in quanto gli effetti della prolungata crisi economica uniti alle ulteriori richieste di più elevati livelli di patrimonializzazione, peraltro in parte legittimi in un contesto di maggiore incertezza e rischiosità, sta determinando forti pressioni sulla redditività, mettendo in dubbio la stessa sopravvivenza del modello di banca commerciale tradizionale, di cui le banche italiane sono esempi tipici.

Conseguentemente, stante il complesso e faticoso processo di unione bancaria attualmente in corso e di cui si è precedentemente scritto, riterremo più fattibile, efficace, ma soprattutto rapido, concentrarsi su azioni volte a



favorire maggiormente la ripresa dell'attività creditizia, prevedendo forme di stimolo per le banche, a beneficio finale delle imprese, come ad esempio:

- agevolazioni fiscali per le banche che favoriscono il credito ai privati e alle imprese o per specifiche forme tecniche di impiego particolarmente funzionali alla ripresa economica o per particolari settori economici;
- riduzione dei coefficienti patrimoniali richiesti a fronte di determinate forme di impiego a sostegno dell'economia, anche tramite l'utilizzo di garanzie rilasciate dallo Stato, ad esempio con l'utilizzo del Fondo Centrale di Garanzia.

Tali interventi contribuirebbero a facilitare e migliorare l'afflusso di risorse finanziarie dalle banche al sistema produttivo, a tutto vantaggio di una rapida ripresa dell'economia nazionale e continentale.

4. I finanziamenti BCE e il sostegno all'economia reale

In data 17 settembre e 11 dicembre 2014 la BCE, nell'ambito delle operazioni di politica monetaria non convenzionali, ha effettuato due operazioni di rifinanziamento a lungo termine, denominate TLTRO - *Targeted Long Term Refinancing Operation*, con l'obiettivo di riattivare il credito all'economia reale dell'Eurozona.

Complessivamente sono stati assegnati nell'ambito delle due operazioni 212 miliardi di euro di cui circa 50 miliardi richiesti dalle banche italiane (il 23% del totale). Il costo di tali fondi è stato fissato allo 0,15% (tasso BCE + 0,10% di spread).

La Banca Popolare di Vicenza ha partecipato alla 2° asta, ricevendo l'intero plafond per essa disponibile, pari a 1,25 miliardi di euro.

4.1 Le difficoltà incontrate dalle banche italiane nel sostegno dell'economia

Da più parti si sottolinea la notevole disponibilità di fondi a costi agevolati di cui dispongono oggi le banche italiane e si auspica che tale liquidità venga rapidamente destinata al sostegno dell'economia reale, come peraltro previsto dalle stesse caratteristiche dell'operazione di rifinanziamento TLTRO.



Tale aspettativa, sicuramente legittima, non tiene però conto di alcuni elementi fondamentali che occorre attentamente considerare e cioè:

- Le operazioni di rifinanziamento della BCE agiscono sull'offerta di fondi da parte del sistema bancario, ma non sulla domanda di nuovi finanziamenti che continua ad essere debole e di scarsa qualità, soprattutto da parte delle imprese, penalizzate dalla lunga crisi economica.
- I livelli di liquidità oggi a disposizione delle banche sono sicuramente più elevati del recente passato ed a costi decisamente più contenuti. Infatti l'adeguamento alla nuova e stringente regolamentazione, da un lato, e soprattutto l'atteggiamento della BCE in termini di disponibilità ad intervenire, di fatto senza limiti, con iniezioni di liquidità nel sistema, dall'altro, rendono oggi non problematica per le banche la raccolta di fondi anche a costi contenuti da destinare ad investimenti o impieghi. Lo testimoniano i livelli recentemente raggiunti dal costo della raccolta sui mercati finanziari istituzionali e al dettaglio.
- L'attività di impiego non richiede solo la disponibilità di risorse liquide, ma anche e soprattutto elevati livelli di capitale. Il forte inasprimento dei livelli minimi di patrimonializzazione richiesti alle banche dall'Autorità di Vigilanza europea va nella direzione opposta rispetto all'auspicio di un incremento del credito all'economia.

Con riferimento a questo ultimo aspetto si ritiene di precisare che la richiesta di aumentare sempre più i livelli di patrimonializzazione delle banche, può essere soddisfatta solo attraverso:

- La generazione di un'adeguata redditività che consenta non solo di remunerare gli azionisti, ma anche di garantire un adeguato autofinanziamento, destinando parte del reddito a patrimonio. Questa via negli ultimi anni, ma anche in una prospettiva di breve periodo, appare particolarmente ardua, considerando i limitati livelli di profittabilità che riescono a garantire le banche commerciali, nell'attuale contesto economico e finanziario.
- Il ricorso ad aumenti di capitale. Anche questa soluzione risulta attualmente di difficile attuazione, considerando gli enormi sforzi già fatti fino ad oggi in termini di aumenti di capitale (oltre 30 miliardi di euro di aumenti di capitale realizzati negli ultimi 4 anni dalle banche italiane) per un settore come quello bancario che, come precedentemente scritto, presenta attualmente ed in una prospettiva di breve periodo limitati livelli di profittabilità e conseguentemente ridotte possibilità di adeguata remunerazione per gli azionisti.



- Il ricorso ad azioni di *deleveraging*, cioè attraverso iniziative di riduzione dell'attivo soggetto a rischi, tipicamente il credito, che costituisce il denominatore del rapporto attraverso il quale viene misurato dal regolatore il livello di patrimonializzazione. Questa soluzione è stata quella perseguita in questi anni in Italia, congiuntamente alle operazioni di aumento di capitale, per innalzare i livelli di patrimonializzazione. Nell'attuale contesto, l'ulteriore riduzione degli attivi a rischio, quindi principalmente degli impieghi destinati alla clientela, o comunque quantomeno una loro stabilità, appare l'azione più rapida ed efficace per le banche per garantire i livelli di patrimonializzazione richiesti.

Appare quindi probabile che in presenza di una scarsa domanda di credito da parte delle imprese e delle ulteriori recenti richieste della BCE alle banche italiane di più elevati requisiti patrimoniali, non vi sarà, quantomeno nel breve termine e nonostante la disponibilità di notevole liquidità a basso costo, l'attesa ed auspicata crescita del credito al sistema imprese.

4.2 Le possibili iniziative per favorire la ripresa del credito

Per favorire una nuova fase di espansione dell'attività di finanziamento e dell'economia occorre agire in tempi rapidi su più fronti. Si segnala, tra le altre, in particolare:

- Un maggior ricorso a forme di garanzia pubblica, come quelle rilasciate dal Fondo Centrale di Garanzia, ad esempio potenziandone la dotazione di fondi, allargando l'utilizzo della garanzia ad una maggiore numerosità e/o tipologie di imprese (ad esempio non solo le PMI finanziariamente ed economicamente sane) o abbassandone i costi per i beneficiari. Tale iniziativa può sensibilmente mitigare l'assorbimento patrimoniale per le banche nel caso di finanziamenti alle PMI.
- L'adozione di forme di incentivi fiscali per le banche su alcune tipologie di impieghi funzionali alla ripresa dell'economia (come ad esempio nel caso di finanziamenti destinati a sostenere il processo di internazionalizzazione delle aziende o il rinnovamento delle dotazioni tecnologiche o per i progetti di ricerca e sviluppo ed innovazione delle imprese) o per i finanziamenti destinati ad alcune specifiche tipologie di prenditori (come ad esempio imprese start up, innovative, esportatrici, ecc.). In questo caso potrebbe essere prevista un'aliquota agevolata di tassazione (attualmente è il 33%) sugli interessi attivi percepiti dalle banche da tali finanziamenti.



- Sempre sul fronte fiscale, potrebbe essere consentito una maggior deducibilità ai fini IRES ed IRAP delle rettifiche di valore su crediti, attualmente prevista in 5 anni, allineandosi peraltro a quanto avviene in altri paesi europei.
- L'ulteriore potenziamento delle forme di incentivazione per superare la sottocapitalizzazione delle imprese italiane (per il 2015 il 4,5% di un aumento di capitale è dedotto fiscalmente ai fini IRES), migliorandone in tal modo il rating e rafforzandone la competitività e conseguentemente aumentando la possibilità per queste imprese di avere accesso al credito.
- L'ulteriore stimolo per un maggiore ricorso da parte delle imprese a forme di indebitamento alternative a quello bancario, ad esempio agevolando ulteriormente il mercato dei *minibond*.
- L'avvio a livello europeo di una riflessione per definire a livello comunitario un piano di interventi per favorire lo smaltimento dei crediti deteriorati, ad esempio nell'ambito del programma di acquisto di titoli ABS recentemente avviato dalla BCE (*Quantitative Easing*), che sarebbe favorito anche con il ricorso ad una garanzia dello Stato italiano.

Le iniziative indicate potranno avere una maggiore efficacia, quanto più le regole ed i limiti imposti dall'Organo di Vigilanza europeo siano il più possibile stabile e coerenti con quanto previsto dalla normativa in vigore. Il continuo innalzamento delle soglie di patrimonializzazione genera incertezza e determina conseguentemente un comportamento prudente da parte delle banche che sono meno disposte a prendersi rischi soprattutto attraverso il finanziamento dell'economia reale.